

**Riscoperte** Torna il romanzo del 1966 ambientato vent'anni prima, in una Milano postbellica e gelida. Dalle esistenze di protagoniste e comprimarie emerge la rivendicazione, da parte delle donne, del diritto di affermarsi in autonomia

# Fausta Cialente

## Il femminismo inizia in soffitta

di ALBERTO CASADEI

**L**a fortuna di Fausta Cialente è andata incontro a frequenti oscillazioni nel corso del Novecento, nonostante l'impegno di autorevoli sostenitori, da Emilio Cecchi e Carlo Bo sino a Franco Cordelli o Elisabetta Rasy.

In effetti solo poche opere sono entrate stabilmente nei cataloghi delle case editrici, e soprattutto quelle degli anni Trenta come *Cortile a Cleopatra*, romanzo nato dal soggiorno dell'autrice in Egitto, o l'ultima, *Le quattro ragazze Wieselberger*, rievocazione dell'infanzia e dell'adolescenza triestine cui fu assegnato il premio Strega nel 1976. Ma nei primi decenni del Duemila si è consolidata la sua fama di esponente di un femminismo *ante litteram*: un atteggiamento etico e narrativo da riconoscere già nei primi scritti, dedicati fra l'altro a due donne fuori degli schemi, Natalia e Marianna, ma più in generale nelle scelte anche personali di Cialente, capace di organizzare giornali e pubblicazioni antifasciste durante e dopo la Seconda guerra mondiale, e coraggiosa quando si trattò di scindere, nel 1947, un matrimonio ormai usurato con il compositore e musicologo Enrico Terni, con il quale aveva vissuto per un intenso ventennio tra l'Italia e il Medio Oriente.



D'altronde la vita di Fausta non fu legata a un luogo stabile e nemmeno a una condizione familiare comparabile con quelle maggioritarie sotto il fascismo o nel primo periodo dell'Italia democristiana. Ecco perché il primo dato che colpisce leggendo *Un inverno freddissimo*, romanzo del 1966 ora ripubblicato da **Nottetempo** per le cure assai competenti di Emmanuela Carbé, è l'importanza as-

segnata proprio al luogo principale in cui si svolgono le vicende, una soffitta in uno stabile milanese fortemente danneggiato dalla guerra. Per passarci l'inverno tra il 1946 e il 1947, che si rivelerà appunto uno dei più rigidi del periodo, l'aveva riadattata quasi da sola Camilla, madre ancora abbastanza giovane di tre figli — Alba, Lalla e Guido — lasciata dal marito Dario da circa dieci anni. L'avvio della narrazione ci presenta, con ampio ricorso all'indiretto libero, suoi pensieri e ragionamenti interiori: si coglie subito una cifra stilistica che ci conduce a Virginia Woolf, specie quella di *La signora Dalloway* e *Al faro* — cui forse viene reso un implicito omaggio nella parte finale del testo, dove si legge che Camilla lavora a un «calzerotto», proprio come Mrs Ramsay.

Cialente però punta poi a una polifonia, come nei romanzi woolfiani successivi, dando voce tanto a ciascuno dei figli quanto ai numerosi altri abitanti di quel luogo modesto e tuttavia protettivo. Tale è in particolare per Regina, alla quale è nata da pochi mesi una figlia, frutto di una relazione con un nipote di Camilla, Nicola, partigiano, che è stato ucciso in circostanze rimaste ignote. È quindi anche lui una delle tante figure maschili assenti, per scelta o per destino, oppure immerse in loro astrazioni, come Guido e il musicista Arrigo. A esse fanno da contrappeso quelle femminili, spesso nella necessità di conquistare le loro prerogative e i loro diritti.

Può così prevalere la ribellione, come nel caso della bellissima Alba, incapace di accettare la povera promiscuità della soffitta, e quindi disposta a offrirsi come accompagnatrice di ricchi anziani: Cialente sa che i sentimenti umani sono caotici e delinea le vicende senza moralismi idealizzanti. Peraltro, proprio la fine drammatica di questa figlia inquieta inciderà anche sull'equilibrio autoimpostosi da Camilla, perché il romanzo procede

come una sorta di grande spettacolo teatrale, con tante azioni secondarie che risultano poi subordinate alla morte impensabile e ingiustificabile di chi si era allontanato in cerca di fortuna.

Grande è però la distanza da Giovanni Verga e da romanzi o film del cinema neorealista e successivi come *Rocco e i suoi fratelli*, pur affine per tanti aspetti. *Un inverno freddissimo* non punta soltanto a creare uno spaccato sociale, ma elabora a più livelli le contraddizioni e le crisi ormai forti negli anni Sessanta: la stessa contrapposizione radicale padri/figli (e in particolare figlie) è anche segnale del clima che sta conducendo alle rivolte esplicite del '68. Potremmo dire che Cialente finge un resoconto da *tranche de vie* e invece segue flussi più intimamente psicologici: una sua biografia trasposta emerge proprio dal mosaico delle storie. Si colgono componenti riconducibili all'autrice in molti personaggi, compreso un *alter ego* maschile reduce dal Levante, il positivo e sensibile Enzo. E altissima diventa la tensione, sintomo forse di traumi antichi, quando vengono introdotti personaggi spregevoli, come il Celebre Scrittore che vorrebbe approfittarsi dell'ingenua Lalla, rivoltasi fiduciosa a lui per far valutare un suo racconto.



Il frequente profilarsi di inganni e comportamenti ignobili contribuisce a generare un tono di fondo, quello della disillusione e della scontentezza, che sembra emergere a più riprese. E tuttavia trapela pure il senso dello stare assieme nella soffitta, in una sorta di comunismo apolitico che potrebbe persino attuare, in ambito italiano ed europeo, alcuni ideali di accoglienza mediorientale, rievocati da Enzo in quanto portavoce proprio di Fausta Cialente.

Un altro punto forte di questo roman-

zo, dotato di una scrittura raffinata ma «senza ruffianerie», è infatti quello di invocare, almeno in prospettiva, un riconoscimento della dignità femminile in un quadro sociale rinnovato dalle fondamenta. Quando a sorpresa tornerà il marito Dario, Camilla rifiuterà, giustamente

sdegnata, una riappacificazione ma dovrà accettare che la figlia Lalla torni dal padre, e che lo spazio da lei predisposto con tanta speranza venga in fretta abbandonato. Non basta cioè la scelta dei simboli: una vera pienezza della donna in quanto persona dipende — e Cialente lo

aveva ben chiaro — dalla costruzione di una società fondata su presupposti etici condivisi e duraturi, quelli che balenavano, ma senza poter resistere, nella soffitta-rifugio, una fragile utopia ancora tutta da realizzare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**FAUSTA CIALENTE**  
**Un inverno freddissimo**  
**NOTTE TEMPO**  
Pagine 288, € 18

**L'autrice**

Nata nel 1898 a Cagliari, Fausta Cialente muore nel 1994 a Pangbourne, in Inghilterra. Viaggiatrice, dal 1921 al 1947 vive stabilmente in Egitto, dove negli anni Quaranta collabora alla propaganda antifascista. Tra i suoi libri: *Natalia* (1930), *Cortile a Cleopatra* (1936), *Ballata levantina* (1961), a cui fanno seguito *Un inverno freddissimo* (1966) e *Il vento sulla sabbia* (1972). Con l'ultimo romanzo, *Le quattro ragazze Wieselberger* (1976), vince il premio Strega

**L'immagine**

Norma Mascellani (1909-2009), *Dopo la gara* (1942, olio su tela, particolare), in mostra dal 3 dicembre al 5 febbraio a Palazzo d'Accursio di Bologna, per *Norma Mascellani. Segreti dal Novecento*, a cura di Francesca Sinigaglia

